

Enrico Suso

## Sermoni

### Lectulus noster floridus

Queste paroline stanno scritte nel *Libro dell'Amore*, sono dette a lode di una pura coscienza e significano in volgare: «il nostro lettuccio è fiorito».

Come un letto delizioso, leggiadramente ornato di rose, di gigli e di vari fiori, in cui si riposa e si dorme dolcemente è diverso da un campo incolto, pieno di radici e di erbaccia, così c'è diversità tra l'anima di un uomo santo e la coscienza di un uomo disordinato, perché è dilettevole al cuore di Dio riposare in un luogo ornato di fiori. E di ciò si rallegrava l'anima amante, quando bramava l'amoroso abbraccio dello sposo e diceva al suo diletto: «*Lectulus noster floridus*, il nostro lettuccio è fiorito», proprio come se dicesse: «la cameretta della nostra intimità è chiusa, il lettuccio del nostro amore è ornato di fiori, vieni, amabile amico! Non conviene più altro che tu mi lasci dormire tra le braccia del tuo immenso amore».

Ora vi sono degli uomini la cui coscienza non è ricoperta di fiori, ma il loro cuore è piuttosto cosperso di letame. Perché vi sono alcuni i cui difetti cadono al di fuori, vi sono altri i cui difetti avvengono all'interno e che è oltremodo difficile aiutare, come le persone a cui si producono delle piaghe internamente. Di questi difetti interiori ve ne sono molti, ma ve ne sono particolarmente tre così gravi che appena altri difetti si possono a essi uguagliare, perché chiudono assai fortemente [lo spirito]. Il primo è una tristezza indiscreta, il secondo una malinconia disordinata, il terzo un dubbio violento.

Quanto al *primo* che si chiama tristezza indiscreta, dovete sapere che un uomo è così triste da non poter fare nulla di bene, e tuttavia non sa che cosa gli manca e, se si interrogasse su ciò, non saprebbe dire che cos'ha. Tale tristezza provò l'amabile Davide quando disse: «*Quare tristis es anima mea*, perché sei così triste, anima mia, e perché mi conturbi?». Come se dicesse: «Tu hai qualcosa, ma non sai che cosa. Abbi fiducia in Dio, andrà meglio; ti rallegrerai ancora spesso nella sua lode». Questa tristezza è di tale natura che ha ricacciato indietro migliaia di uomini che avevano avuto un buon inizio; perché, tra tutti gli uomini che sono nel tempo, nessuno ha bisogno di tanto animo come l'uomo che da cavaliere deve aprirsi un varco nei duri combattimenti contro i suoi difetti. Quale austerità fisica può essere pesante sulla terra per un uomo che ha interiormente un grande coraggio? O che cosa di esteriore può essere piacevole per chi è sempre gravato da cattivi umori? Perciò un uomo deve difendersi per quanto può da tale difetto. Ma come si viene liberati da questo difetto notatelo, tra le altre cose, da quanto accadde una volta a un predicatore, che ebbe questa debolezza per lungo tempo, in un modo insopportabile, e aveva pregato spesso Dio di levargliela; essendone sopraffatto, gli fu detto mentre stava seduto nella sua cella: «Perché stai seduto qui? Alzati e perditi

nella mia sofferenza, così perderai la tua!». Così avvenne e gli passò.

Il *secondo* difetto interiore è una malinconia disordinata ed è distinto dal primo, perché chi ha questa debolezza, ha tanto discernimento da sapere che cos'ha, ma non l'ha bene ordinato secondo la volontà di Dio, e perciò si chiama malinconia disordinata. Ed essa deriva o dal fatto che l'uomo si procura da se stesso la sofferenza, perché valuta tale ciò che non è da valutarsi tale, oppure dalla sofferenza che Dio dà a un uomo, e particolarmente quella che colpisce l'interiore.

Ora si trovano quattro distinte sofferenze che sono le più pesanti che cuore umano possa portare sulla terra, tanto che nessuno potrebbe credere a quel povero cuore, fuorché chi le avesse sperimentate, o colui al quale fosse concesso da Dio perché la sofferenza di questi uomini non si ritira mai, e laddove la loro sofferenza dovrebbe essere alleviata, cioè quando si rivolgono a Dio, essi hanno la pena più tormentosa. E la gravità di queste sofferenze si deve intendere solo dal continuo affanno che apportano, e non da qualche danno che arrecano all'anima. Tali sofferenze sono le quattro seguenti: dubbio sulla fede, dubbio sulla misericordia di Dio, pensieri che si scagliano contro Dio e i suoi santi e tentazione di togliersi la vita.

Considero qui prima in particolare la seconda sofferenza e poi tutte le altre in generale. E, riguardo a questa sofferenza, cioè che un uomo comincia a dubitare della misericordia di Dio e se mai troverà salvezza, essa deriva, tra l'altro, particolarmente da tre motivi: e cioè che questi uomini non riescono a valutare chi è Dio, che cos'è il peccato e che cos'è il pentimento.

Vedete, Dio è una fonte così inesauribile di sconfinata misericordia e di naturale bontà, che nessuna madre fedele porgerebbe così volentieri la mano al suo unico figlio, che ha portato accanto al suo cuore, se lo vedesse in un grande incendio, come Dio fa con un uomo peccatore, e pure se costui, ammesso che fosse possibile, avesse sopra di sé solo i peccati di tutti gli uomini e li commettesse mille volte al giorno. Ah, amabile Dio, perché sei così amabile verso molti cuori, perché molte anime hanno grande desiderio dite, perché molti spiriti si rallegrano dite? E ciò unicamente per la loro vita innocente? No, in verità! E perché pensano che chiunque essi siano, per quanto peccatori, per quanto difettosi, per quanto indegni dite, tu, dolce Cuore, tu, Signore liberale, ti offri a essi tanto spontaneamente! Signore, ciò che ti rende così grande nei cuori è che non hai bisogno di nessun bene umano. Per te rilasciare mille marchi è come rilasciare un quattrino, e perdonare mille peccati è come perdonarne uno. Signore, è questa una dignità al di sopra di ogni dignità: Signore, tali uomini non possono mai pensare pienamente a te senza che il loro cuore non si disciolga per la tua lode. Perché, secondo la Scrittura, ciò è molto più glorioso per te che se non fossero caduti in alcun peccato e vivessero in tiepidezza oppure non avessero per te un così grande amore; perché secondo l'insegnamento di san Bernardo, tu non consideri ciò che un uomo è stato, tu guardi solo a ciò che vuole essere nel desiderio del suo cuore. E perciò chi vuole contestare che tu perdoni i peccati, fossero pure così frequenti come batter d'occhi, ti priva di un grande onore. Il peccato ti ha portato dal cielo sulla terra. Felice colpa, come dice san Gregorio, che ci apportò un così diletto, tenero Redentore, che vuole così amorosamente riceverci a tutte le ore! E chi riesce a valutare che cos'è Dio, come dice Davide, non può per nulla diffidare di lui.

Il secondo motivo è che non riescono a valutare che cos'è il peccato. Il vero peccato consiste unicamente nel fatto che un uomo, con volontà riflessa e deliberata, coscientemente e volentieri, senza opposizione della ragione, si rivolge da Dio verso il vizio. Perché se un uomo avesse tante tentazioni quanti batter d'occhi, e queste fossero

così sconce e perverse da non essere possibile a nessun cuore di pensarle o a nessuna lingua di esprimerle, su chiunque esse fossero, Dio o la creatura, e l'uomo ci stesse dentro pure un anno intero o due o quanto a lungo si vuole; finché la ragione non vi avesse contro che lotta e dispiacere, com'è naturale in simili cose, tanto da non cadere del tutto con animo deliberato e con piena volontà, non si sarebbe commesso nessun peccato mortale. E ciò è così assolutamente vero secondo la Sacra Scrittura e la sacra dottrina, per le quali parla lo Spirito santo, com'è vero che Dio è in cielo.

Ora qui si racchiude una segreta difficoltà che è il laccio più sottile e più tagliente di questa materia, e si tratta di questo: quando arriva questa orribile e perversa tentazione e un uomo lì per lì vi pensa forse con qualche piacere e commette un difetto perché non se n'è allontanato prontamente, essi credono allora di essere caduti volontariamente e ragionatamente, e di avere così mancato e fatto un peccato mortale. Ma non è così. Poiché, secondo la sacra dottrina, la ragione è spesso prevenuta, sia da simili tentazioni che dal piacere, un pezzetto prima di rendersene conto; e quando è diventata ben cosciente di sé con una buona riflessione, allora essa può accogliere e lasciare, e quindi peccare o non peccare. E perciò in questa faccenda gli uomini non devono avere nessuna paura del peccato mortale, se vogliono credere alla dottrina cristiana. Dice sant'Agostino che il peccato deve farsi volontariamente, perché se non si commette proprio volontariamente non è peccato. Vogliono i maestri che se solo Eva avesse mangiato il frutto nel paradiso e Adamo no, ciò non avrebbe nuociuto. Nella stessa maniera, ciò che suggestiona la sensualità, senza il completo piacere della ragione, non fa giungere al peccato mortale.

Il terzo motivo che arreca pregiudizio è che essi non riescono a valutare che cosa sia il pentimento. Il pentimento è una virtù che toglie a un uomo il suo peccato quando è con discrezione. San Bernardo dice che un pentimento indiscreto dispiace a Dio. Il pessimo Caino si pentì anche lui, ma senza modo quando disse: «La mia malizia è più grande della misericordia di Dio». Pure Giuda si pentì, ma il suo dolore fu eccessivamente disordinato. Giungono a volte tali uomini a un dolore così disordinato che dicono tra di sé: «È una disgrazia che io viva, Signore, perché sono mai nato? Signore, quando morirò?». E molte cose simili. E spesso irritano Dio più aspramente con ciò che con il peccato, seppure ci sia peccato nelle suddette cose. Ma, secondo la Sacra Scrittura, non c'è nessun peccato. E perciò chi vuole rettamente pentirsi, deve avere in sé umiltà, dispiacere del peccato e intera confidenza in Dio. Dice l'eterna e amabile Sapienza: «Figlio mio, non devi disprezzare te stesso nella tua sofferenza! Rivolgiti a motivo di essa a Dio che ti aiuterà a superarla!». E un vero pazzo chi non ci vede da un occhio, e perciò vuole strapparsi anche l'altro.

Su tutti questi difetti bisogna sapere queste sei cose. La prima è che con tali uomini non ci si fa nulla, perché vogliono credere poco su questo punto a qualcuno al quale dovrebbero credere tuttavia, e in particolare molto meno a chi dice loro alcunché di consolante che a chi dice loro cose desolanti. E ciò dipende dalla continua pena di cuore in cui stanno generalmente senza alcun respiro. E hanno questo: che si lamentano volentieri di questa loro infermità con molta gente, per vedere se qualcuno potesse venire loro in aiuto; e non dovrebbero farlo con tanto chiasso, perché sono pochi coloro che possono riuscirvi; e quanto più ne parlano, tanto più grande diventa la loro infermità. Dovrebbero scegliersi un maestro che possiede bene la cosa dalla Sacra Scrittura, e dovrebbero credergli senza alcun dubbio, perché all'ultimo giorno Dio richiederà la cosa a lui e non a essi, qualora avranno fatto del loro meglio.

La seconda cosa è che costoro hanno un timore assai infondato. Essi credono di non

essersi mai confessati bene, per quanto diligente e ben istruito sia il confessore o per quanto integralmente l'abbiano fatto, secondo la loro possibilità, e non ne riportano mai il cuore tranquillo. E ciò deriva da questo: essi non sanno che cosa sono obbligati a confessare distintamente e che cosa no. Secondo la Scrittura un uomo è obbligato a confessare distintamente solo i peccati mortali, se lo può fare, e le mancanze quotidiane unicamente secondo un'esposizione generale. E quando gli uomini, riguardo al primo punto, non sono colpevoli di alcun peccato mortale, non hanno bisogno, né devono dire tanto distintamente tutte le tentazioni, ma solo secondo un'esposizione generale dietro il consiglio di un confessore prudente e pio. Il diavolo con ciò turba unicamente la tranquillità del loro cuore, e perciò qui bisogna resistergli perché, più ci si arrende a lui, più la coscienza è turbata.

La *terza* cosa: essi cercano di sapere cose di cui non si può avere conoscenza: vorrebbero sapere se sono senza peccato mortale. Non c'è alcun uomo sulla terra, per quanto buono, per quanto santo, per quanto ben istruito nella sacra dottrina, che possa sapere assolutamente se sia in grazia oppure no, fuorché per una particolare rivelazione di Dio. E sufficiente a questo riguardo che un uomo, esaminandosi bene, non abbia coscienza di peccato grave. E così questo voler sapere deriva da mancanza d'intelletto, come se un bambino pretendesse di sapere che cosa un imperatore nasconde nel suo cuore. E perciò, come un malato nel corpo deve credere al suo medico che conosce meglio di lui la natura della malattia, così un uomo deve credere a un prudente medico spirituale.

La *quarta* cosa: essi sono troppo impetuosi con Dio. E ciò deriva dalla continua e amara sofferenza in cui si trovano ogni momento. Generalmente non sono molto esercitati in altre sofferenze; capita loro come a un giovane puledro che si attacca a un carro: si affatica e si affanna sino a dimagrire e, quando vede in ultimo che non può essere diversamente, abbassa la sua petulanza e comincia a comportarsi docilmente. Così avviene a questi uomini: finché resistono ancora e non si sono piegati del tutto sotto la volontà di Dio, da voler soffrire ciò per lui, va assai male per loro, e devono tuttavia soffrire tale pena finché il misericordioso Dio non vede il loro travaglio e la loro pazienza; e lui sa quando è utile per essi esimerli da ciò. E perciò non conviene a questo riguardo che sottomettersi umilmente alla sofferenza, per quanto tempo Dio vorrà, e chiedere a lui aiuto con pazienza, e preghiere alle anime buone.

La *quinta* cosa: nulla sulla terra fa smarrire tanto questi uomini quanto voler ascoltare la brutta suggestione, risponderle, opporvisi con la ragione e disputarci contro. Devono guardarsi da ciò come dalla morte, perché, opponendovisi, vi s'affondano dentro senza scampo. Perciò, non appena s'è insinuata nelle orecchie del loro spirito, devono immediatamente, senza nessuna lotta, rivolgersi da essa sulla cosa più vicina che vedono, sentono o sanno, proprio come se dicessero nei suoi riguardi: «Tieniti per tela tua insinuazione, essa non mi riguarda; tu sei troppo maligno perché voglia risponderti sopra». Vedete, accade propriamente questo: quanto meno vi badano, tanto più rapidamente se ne liberano. E devono fare ciò sempre di nuovo, finché non acquistano l'abitudine di distogliersene. Nessuno può comprendere questo discorso fuorché quelle stesse persone.

La *sesta* cosa: quanto più il tempo è santo e l'uomo si rivolgerebbe più volentieri a Dio, più è grande questa stessa sofferenza, e non possono dire liberamente un Padre nostro o un'Ave Maria senza la vile insinuazione. Così cadono a volte nello scoraggiamento e rigettano la preghiera, dicendo a se stessi: «Che cosa credi che ti giovi una preghiera così contaminata?». E agiscono in ciò molto erroneamente, perché,

quando fanno ciò, vanno completamente dietro al diavolo, dal momento che questi non cerca altro che di allontanare un uomo dagli esercizi spirituali. Essi non sanno che la loro preghiera, con tutte le tentazioni che li fanno soffrire, profuma molto ed è assai gradevole agli occhi di Dio, perché dice san Gregorio che lo spirito cade in tale oscurità da non potersi aiutare, ma essere solo in attuale pena e sofferenza. E la stessa avversità grida interiormente davanti a Dio per essi, e l'amarezza della loro sofferenza si cambia davanti ai suoi occhi in una dilettevole preghiera che penetra più in alto che in altro modo, e lo piega più rapidamente. E perciò nessun uomo deve mai lasciare alcuna opera buona né alcuna preghiera né alcuna visita in chiesa, cose particolarmente contrarie a questo spirito maligno; perché ciò che manca all'uomo in purità di preghiera cresce in lui per la contrarietà della sofferenza; per il quale motivo essa è assai gradita davanti agli occhi di Dio, come spesso un malato che parla appena si ascolta prima di un uomo sano e forte. E quanto più si lascia la preghiera, tanto più ci si attacca allo stesso spirito maligno.

Essendo così confermato per la Sacra Scrittura che in queste cose non c'è peccato, ci si domanda perché il misericordioso Dio impone a questi uomini una così pesante sofferenza, dal momento che generalmente si potrebbe nominare loro qualunque sofferenza fisica ed essi accetterebbero di soffrirla al posto di quella. Questi stessi uomini e alcuni uomini semplici, che di ciò non hanno né scienza né esperienza di vita, credono che la cosa derivi unicamente dai peccati. E ciò non è vero, perché molti uomini santi sono palesemente provati in questo, ciò che vediamo tutti i giorni e lo troviamo nella Sacra Scrittura, e spesso degli uomini cattivi e impuri ne sono liberi; alcuni s'imbattono in tale prova anche nella loro infanzia, quando non hanno ancora grandi peccati. Ma se pure questa sofferenza e questa dura penitenza derivassero, secondo il suo pensiero o secondo verità, dai peccati, l'uomo dovrebbe intimamente lodarne Dio, perché quando egli espia quaggiù rapidamente i suoi peccati per le sofferenze che gli vengono mandate, è questo tra tutte le altre cose, secondo la Scrittura, un grandissimo segno d'amore da parte di Dio. Ma perché Dio visita più con questa sofferenza che con altra, ciò è nascosto nel mistero di Dio; essi devono accettare ciò da Dio, perché Dio conosce meglio di tutti cuore, spirito e maniera di agire interiore ed esteriore di tutti gli uomini, cosicché, come un medico spirituale e come un padre fedele, elargisce a ognuno ciò che discerne essere il meglio per lui.

Ora qualcuno potrebbe chiedere forse qual bene può esserci là per un uomo. A ciò rispondo secondo la Scrittura e dico che vi può essere là per un uomo un grande e ineffabile bene. In primo luogo: vi sono degli uomini per natura di spirito orgoglioso, e costoro non potrebbero essere piegati meglio e più segretamente all'umiltà, che è il principio di tutte le virtù. Perché questi credono che alla deformità della tentazione corrisponda la deformità del peccato, e ciò non è; un uomo, per una sola compiacenza di se stesso, potrebbe diventare più deforme per il peccato davanti a Dio che se avesse avuto mille delle peggiori tentazioni. E così accade qui che l'uomo che non voleva riconoscersi per un pensiero di superbia si riconosca poi nella sofferenza; e a colui che disprezzava gli altri sembri poi giusto che ognuno disprezzi lui. Ora, che cosa può essere più utile a un uomo o far camminare di più verso Dio? È impossibile che un uomo umile si perda.

E perciò veramente, secondo la Scrittura e secondo la Verità, tali uomini dovrebbero cadere in ginocchio e ricoprire d'oro l'orribile sofferenza, ringraziando Dio per le sofferenze che possono portarli a una tale virtù. E questa stessa sofferenza li prende dall'inferno e li colloca in cielo; queste prove servono pure a custodire gli uomini da

cadute carnali e da molti peccati, perché danno tanto da fare che essi dimenticano ogni leggerezza, e questo è un nobile guadagno. Esse sono pure vantaggiose per tutte le virtù, perché gli uomini ci stanno così male sotto che cercano tutte le vie e tutte le cose diventano a essi fattibili, solo per allontanarsene. E, per quanto grave ciò sia per loro, tuttavia Dio li lascia spesso stare così, finché per la moltitudine delle opere buone l'uomo non diventi un vaso pieno di ogni virtù e grazia.

Notate ora, cari figli, quanto amabilmente la divina Sapienza sa ordinare tutte le cose: gli uomini pensano di avere grande perdita per quella prova, e Dio la rivolge in grande utilità per essi. Essa diminuisce pure il loro purgatorio e apporta loro grande ricompensa; essi credono di essere cattivi e sono buoni; credono di essere per questo dei grandi peccatori e sono agli occhi di Dio dei martiri sublimi: perché fa mille volte più male essere così martirizzati a ogni ora che perdere il capo con un solo colpo. E, per essere breve, secondo la Sacra Scrittura e secondo la Verità, questa prova è un vero segno d'amore dell'immensa grazia e della grande intimità che dopo di ciò verranno loro. E perciò devono soffrirla lietamente e volentieri, perché sicuramente dopo l'amarezza verrà loro l'eterna beatitudine. Così avvenne una volta. C'era una religiosa in un chiostro che aveva pure lei di queste sofferenze. Quando morì, ritornò e disse che ciò era stato quaggiù il suo purgatorio e che era stata ricevuta da Dio senza alcun ostacolo nell'eternità. Il nostro amabile Signore Gesù Cristo in ciò aiuti pure noi. Amen.

**Miserunt Iudaei ab Hierosolymis sacerdotes  
et levitas ad Johannem, ut interrogarent eum:  
«Tu quis es?»**

I giudei e i farisei mandarono dei messaggeri a Giovanni, per chiedergli chi fosse, se fosse Elia. Egli confessò e non negò e disse: «Non sum». «Sei allora il Cristo?» «Non sum». «O un profeta?» «Non sum».

Figli, ci sono ancora molti di questi farisei che vanno facendo delle domande oziose. Gli uni chiedono di cose mondane, che cosa fa questo e quello, delle novità nelle città e nei paesi e presso i signori; di ciò che accade tra le persone, siano religiosi o secolari, di questo e di quello; e trovano il loro piacere nell'apprendere notizie fresche. Che grande vergogna per dei religiosi! Un uomo di vita spirituale dovrebbe sempre arrossire a raccontare e ad apprendere tali nuove. Che importa a un religioso tutto ciò che questo mondo può fare? Altri interrogano per curiosità, nel loro desiderio di sapere molto e di comprendere le cose elevate e di poterne parlare, e da ciò neppure viene mai fuori alcunché di buono. I terzi interrogano per tentare, desiderando sapere ciò che c'è tra la gente e questi se ne vengono con delle adulazioni, come i giudei che dicevano: «Maestro, noi sappiamo che sei veritiero». Così agiscono costoro. Se trovano nelle persone la loro stessa maniera di vivere, tutto è bene, e, se non la trovano, tutto l'agire di quelle non vale niente. Se ne vanno allora a interrogare altri, e questionano sempre allo stesso modo, per difendere le loro pratiche erronee, e non vogliono mai smettere, qualunque cosa loro si dica o si canti. Una quarta categoria di persone sono dei buoni interrogatori: il loro cuore e la loro anima cercano ardentemente l'amabilissima volontà

di Dio. Sia che mangino o dormano o lavorino o camminino o stiano fermi, si chiedono: “Come arriveremo a compiere la carissima volontà del nostro diletto Dio?”. La quinta categoria di persone non domandano affatto: sono le anime perfette, hanno superato lo stadio in cui si domanda. Ma dove si trovano? In queste anime non c’è più meraviglia, perché Agostino e Aristotele dicono che le domande derivano dalla meraviglia. In costoro non c’è più meraviglia perché la Verità li ha penetrati.

Or dunque i messaggeri domandarono a Giovanni chi fosse. Che cosa rispose il principe celeste, la stella del mattino, l’angelo terrestre, Giovanni? Egli disse: «Non sum». Confessò e non negò: «Non sum», mentre tutti gli uomini vorrebbero negare il proprio nome; e l’agire di tutti gli uomini tende unicamente a questo: come negare e nascondere il proprio nome: «Non sum»; tutti vogliono essere o sembrare qualcosa, sia in ordine allo spirito che alla natura.

Carissimi figli, chi riuscisse solo a raggiungere questo fondo, sarebbe giunto al cammino più prossimo, più breve, più piano e più sicuro verso la verità più alta e più profonda che si possa conseguire nel tempo. Per questa cosa nessuno è troppo vecchio, né troppo malato, né troppo povero, né troppo ricco, cioè per dire: «*Non sum*, non sono nulla». Ah, quale valore indicibile è racchiuso in questo «Non sum»! Nessuno vuole camminare per questa via, si giri la cosa come si vuole. Mi benedica Dio: in verità noi siamo e vogliamo e vorremmo sempre essere ognuno al di sopra dell’altro. Da ciò tutti gli uomini sono così presi e legati, che nessuno vuole rinunciare a se stesso; sarebbero per loro più facili dieci opere che il solo abbandonarsi a fondo. Da qui deriva ogni lotta, ogni fatica: per questo i mondani vogliono avere beni, amici e parenti, e mettono a rischio anima e corpo unicamente per essere qualcosa, per essere grandi, ricchi, ed elevati e potenti. Quanti religiosi, per questo motivo, fanno e omettono, soffrono e lavorano! Ciascuno esamini se stesso a tale riguardo. Di ciò sono pieni conventi ed eremitaggi: ognuno vuole sempre essere e apparire qualcosa.

In cielo Lucifero s’innalzò e volle essere. E ciò lo precipitò nel più profondo [abisso], nel fondo del nulla peggiore di ogni nulla. Questo desiderio allettò i progenitori e li cacciò dal paradiso di delizie, e ci ha portati tutti alla miseria e alla fatica. Da ciò provengono tutti i pianti e tutti i lamenti che ci sono; da ciò viene che siamo privi di Dio, di grazia e d’amore, e spogli e nudi di ogni virtù; per questo non troviamo pace né interiormente né al di fuori; è questo l’unico motivo di tutto ciò che ci manca nei confronti di Dio e degli uomini. Ciò proviene unicamente dal fatto che vogliamo essere qualcosa. Questo essere niente procurerebbe invece in tutte le maniere, in tutti i luoghi, con tutti gli uomini una pace intera, vera, essenziale, eterna; e sarebbe la cosa più beata, più sicura e più nobile che il mondo avrebbe: e nessuno la vuole, ricchi o poveri, giovani o vecchi!

Leggiamo nel Vangelo di san Luca che un ricco, un fariseo, aveva invitato a casa sua nostro Signore Gesù Cristo. Era seriamente una grande opera buona quella di nutrire il Cristo con tutti i suoi discepoli. E c’era molta gente. Quest’uomo aveva un’ottima intenzione, ma gli mancava il nobile «Non sum». Arrivò là una peccatrice che si gettò a terra e disse dal fondo del suo cuore: «Non sum». Per ciò ella fu innalzata al di sopra di tutti i cieli, al di sopra di vari cori di angeli. Costei si prostrò ben in basso davanti ai piedi di Cristo e disse nel più intimo del suo cuore: «Non sum». Da quel fondo crebbe così un eterno e durevole «Ego sum»; il Cristo le accordò tutto quello che volle. Ora l’ospite che si dedicava a quella grande opera e dava da mangiare e da bere a tutti stava seduto là, egli dispregiò quel fatto e pensò, quando il Cristo si voltò verso di lei, che ella era una peccatrice. C’era in lui quell’increscioso «Ego sum» e non il «Non sum»; gli

sembrava che fosse a lui che ci si doveva rivolgere, che fosse lui che bisognava ascoltare e con il quale bisognava parlare, e non con quella donna.

Cari figli, quanti se ne trovano di questi farisei e tra i religiosi e tra la gente del mondo! Il mondo ne è pieno, pieno, pieno: [gente in abito] nero e rosso, bigio e blu, che per i loro beni e la loro parentela, o per la loro sapienza, per la loro arte o per la loro intelligenza o per le loro elemosine o per le loro apparenze, per cui si credono santi, e simili cose, pensano che ci si dovrebbe rivolgere loro con deferenza, che con loro si dovrebbe parlare, che si dovrebbero ascoltare le loro parole, che si dovrebbe agire secondo la loro volontà; e pensano soprattutto: “Non mi si dovrebbe far questo? Io ho fatto per loro questo e quello, io sono il tale e il tal altro”. E sarebbe per loro una cosa gravemente indegna se non li si stimasse più di altri nei quali essi non riconoscessero le loro stesse qualità. “Dio mi perdoni: chi sono costoro? Di dove vengono? Come osano pensare che dovremmo fare tale cosa?” E disprezzano gli altri. Così faceva il fariseo che s’innalzò al di sopra del pubblicano e restò non perdonato, perché gli sembrava di essere qualcosa; mentre il povero pubblicano che diceva: «Non sum», che non si credeva niente e abbassava gli occhi e diceva: «Signore, abbi pietà di me perché non sono niente, sono un peccatore, meno che niente», tornò perdonato a casa sua. La nobile bocca di Dio stesso ha detto: «Che ognuno guardi davanti a sé e non s’innalzi sopra nessuno, chiunque egli sia».

Quella beata peccatrice che andò a casa di quell’uomo fece in effetti tre cose nella sua pratica: si convertì come si era pervertita; come aveva rivolto i suoi occhi al mondo, così inondò al contrario di calde lacrime i piedi del Cristo e glieli asciugò con i suoi capelli in espiazione di avere con essi servito il mondo; spiò con il suo corpo per mezzo delle prostrazioni e con i suoi beni per mezzo dell’unguento. La seconda cosa che fece: si abbandonò al Cristo immediatamente e totalmente; la terza: il suo cuore si ricompose di dolore. Figli, per tutto l’abbandono che non si esercita effettivamente, io non do una fava, se cioè esso non è acquisito con le opere e veramente al di fuori della natura maligna che ha più di mille astuzie e angoli dove nascondersi. Un abbandono senza opere sarebbe veramente come un demonio in veste d’angelo. Sulla parola della gente si può costruire come se una festuca di paglia fosse un ponte sul grande Reno e uno volesse passarci sopra: alla stessa maniera si è sicuri della realtà di quell’abbandono. Esso è un abbandono fittizio.

E queste persone se ne vengono a dire: «Maestro, parlateci della più alta verità». Cielo, io sono tanto sfavorevole a questa parola! Pilato chiese a nostro Signore Gesù Cristo che cosa fosse la verità e il Cristo tacque. Si può dire così poco su che cosa sia la verità come su che cos’è Dio. Dio è la verità e purità e semplicità, cioè un solo e medesimo essere. Queste persone, quando si arriva con loro alle parole e ai fatti, scattano subito a loro volta e mordono, ed è per esse una cosa indegna che gli si sia fatto ciò, e si lamentano. E allora ci si accorge bene dove il loro abbandono era a parole e dove a fatti; là il loro fondo si manifesta.

Figli, non illudetevi! Se m’ingannate, ciò non nuoce a me: in verità siete voi che restate ingannate; il danno resta a voi e non a me. Io non dubito minimamente che vi siano migliaia di uomini che si mostrano molto santi e molto singolari, e hanno passato tutti i loro giorni nella vita spirituale, e hanno lasciato pendere molto il loro capo, e moriranno tuttavia senza che il vero abbandono abbia per un solo istante gettato in essi un barlume. Un uomo accorto può compiangere ciò e può riderci dalla meraviglia e farsi gioco che quelle persone s’ingannino tanto. Sappilo in verità: finché hai nella tua carne una stilla di sangue inconsunta, e una gocciola di midolla nelle tue ossa che non hai



consumato per amore del vero abbandono, non immaginarti giammai di essere un uomo abbandonato; e sappi: finché ti fa difetto l'ultimo punto del vero abbandono nella pratica sincera, Dio deve restarti eternamente lontano nell'esperienza della più profonda e più alta beatitudine nel tempo e nell'eternità.

Figli, il grano di frumento deve necessariamente morire se deve portare frutto; ma, se muore, esso porta molti e grossi frutti. Figli, bisogna che ci sia morte, disfacimento e annientamento, ci dev'essere «Non sum». Veramente, per Dio che è la Verità, ciò non si realizza con aspirazioni, né con desideri, né con preghiere: figlio mio, ciò deve essere conquistato, ciò deve veramente costare; ciò che non costa, non vale neppure nulla. Se si potesse ottenere con desideri, con preghiere e con aspirazioni, senza spesa e senza fatica, senza che facesse male e che fosse amaro, esso sarebbe poca cosa; in verità, figlio, ciò non può essere. Sant'Agostino dice: «Dio ti ha creato senza dite, ma non ti giustifica mai senza di te». Non devi credere né pensare che Dio voglia procurartelo per mezzo di miracoli, come se Dio ora ci facesse sbocciare una bella rosa. Egli lo potrebbe benissimo, ma non lo fa: egli vuole piuttosto che ciò avvenga con ordine a maggio, attraverso molte fasi e stagioni, che sono ordinate e disposte a tale scopo.

Figli, è veramente una cosa pietosa e deplorabile che una persona spirituale viva trenta o quarant'anni e vada così investigando e lamentandosi, e abbia una vita completamente vana, e non sappia ancora al giorno d'oggi a che punto sia. A lei piacerebbe tanto fare affidamento su un anno solo per morire, disfarsi di tutto e tagliare in due la rete: quando la morte viene e lei ha trascurato, perduto e sciupato i suoi lunghi anni, che dolore, che danno irreparabile gli viene di perdere l'eterno, di esserne eternamente privata! Ah, questa è la cosa più miserabile di cui si possa parlare nel tempo!

Un uomo spirituale e ben ordinato dovrebbe vivere in un'applicazione e in un fervore così costante a progredire e a conquistare maggior bene, da non esserci mai un giorno in cui non si trovasse così avanzato da poter a stento riguardare il passato. E cosa lamentevole che le persone del mondo siano più diligenti riguardo a cose così vili e stolte che gli eletti di Dio riguardo al puro Bene che si chiama ed è Dio. Un uomo spirituale e ben ordinato dovrebbe essere così privo di volontà propria da non scorgersi in lui che «Non sum».

Or dunque se ne vengono molte persone che pensano a molteplici pratiche: vogliono stare un anno a pane e acqua, correre in pellegrinaggio, ora è questo ora è quello. Io ti indico il cammino più breve e più piano: entra nel tuo fondo ed esamina che cosa sia che ti ostacola di più, che ti trattiene; osserva ciò e getta questa pietra in fondo al Reno; altrimenti corri pure in capo al mondo e fa' tutte le cose: ciò non ti serve a nulla. È il rasoio che taglia la carne dalle ossa, cioè il morire alla propria volontà e ai propri desideri. Molte persone uccidono la natura e lasciano vivere i difetti: di là non ne viene mai fuori nulla.

Figli miei, rientrate in voi stessi e vedete quanto siete lontani e dissimili dall'amabile immagine di nostro Signore Gesù Cristo, il cui abbandono era più grande e più profondo di tutti gli abbandoni insieme che tutti gli uomini abbiano mai praticato nel tempo e praticeranno mai.

Quella donna si abbandonò unicamente al Cristo, ciò si deve intendere così: abbandonarsi per amore di Dio, cioè abbandonare tutto a Dio. Molte persone si abbandonano a Dio, ma non vogliono abbandonarsi alla gente; vogliono che Dio li opprima e non la gente. No, ci si deve abbandonare come Dio vuole che ci si abbandoni; e se qualcuno vuole mostrarti il tuo nulla, accogli con grande riconoscenza e amore di

essere avvertito in verità che sei «Non sum».

Ci aiuti tutti Dio a giungere a questo annientamento, a inabissarci per mezzo di esso nell'Essere divino. Amen.

## Exivi a Patre et veni in mundum, iterum relinquo mundum

Il nostro diletteissimo Signore Gesù Cristo disse: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, di nuovo lascio il mondo e vado al Padre». E san Paolo dice: «Cristo è risuscitato da morte per la gloria del Padre, perché noi camminiamo in novità di vita. Il motivo è che siamo diventati simili al Cristo nella sua morte: così saremo pure simili alla sua risurrezione».

Figlie, questa è la più pura, la più vera e la più nuda dottrina che si possa avere; è il cammino più dritto, più corto, più sicuro e più piano, si rivolti la cosa come si vuole. Via ogni commento! Si deve andare per questo cammino che il caro Signore stesso ha percorso, se vogliamo giungere dove è lui, se vogliamo essere perfettamente uniti con lui. Egli è uscito dal cuore paterno, dal seno del Padre, ed è venuto nel mondo, ha sofferto a dismisura nel mondo tutti i suoi giorni, non ha avuto mai agio né piacere, è stato rovinato, ucciso e sepolto. Poi è risuscitato in perfetta e vera impassibilità, in chiarezza e immortalità, ed è ritornato nel cuore paterno, in perfetta, vera, uguale felicità.

Ogni uomo che volesse ancora percorrere questo cammino, e morisse e fosse distrutto lui stesso nel Cristo, potrebbe e dovrebbe, senza alcun dubbio, risuscitare pure con lui. Se sei sepolto con lui, risusciterai pure con lui, come dice san Paolo: «Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio». In verità quest'uomo sarebbe in certa misura impassibile, immortale, e andrebbe con lui in cielo, in perfetta, vera unione con il Figlio nel Padre, nel cuore paterno, in perfetta, vera, uguale, unisona felicità, in totale possesso. Ciò che Dio ha per natura, tu l'hai per grazia. Ma deve essere conquistato. L'uomo che va per questo cammino è elevato al di sopra della gente ordinaria, come un uomo nobile al di sopra di una bestia. Ora chi non vuole annientarsi con il Cristo come sarà con lui? Chi non vuole morire, come risusciterà? San Paolo dice: «Se siete risorti con Cristo, gustate le cose che sono lassù, non quelle che sono sulla terra». Ci sono delle persone che, quando sentono parlare di cose grandi, ci starebbero volentieri, e cominciano bene e vogliono vivere per lo spirito e per Dio; ma quando ciò non va subito per esse a piene mani, ripiombano immediatamente nella natura. Esse sono proprio come gli scolari: questi vorrebbero diventare tutti dei grandi chierici; ora alcuni imparano a malapena un latino stentato e una cattiva grammatica. Gli altri perseverano e diventano dei grandi maestri. Così vi sono delle care persone alle quali la cosa riesce e sono assai costanti e diligenti, ma da altre non ne uscirà nulla.

Ora chi vuole giungere a un'alta perfezione deve arrivare pure a superare nove cose, di cui ne spiegheremo ora solo quattro, le minori e le più basse. In primo luogo devi superare i sensi e la sensibilità, e devi calpestare tutte le cose materiali; in secondo luogo devi superare le tue forze fisiche e naturali; in terzo luogo tutti i tuoi desideri; in quarto luogo ogni immagine e raffigurazione.

In primo luogo diciamo di superare tutti i sensi. Non intendiamo parlare qui delle

persone che, seguendo le soddisfazioni sensuali vivono in peccato mortale, ma di quelle che vogliono risorgere con il Cristo e salire in cielo. Ci sono delle persone che sanno parlare di grandi cose e tuttavia non ne sanno nulla tranne che per sentito dire o per letture, poiché tutto ciò è penetrato in loro attraverso i sensi. Si trovano cavalieri di fedeltà e gente di parola. Tu devi morire all'esuberanza e al trasporto dei sensi, e superarli se vuoi diventare perfetto.

Un uomo desiderava molto sapere da Dio quale fosse la sua carissima volontà. Gli apparve allora nostro Signore e gli disse: «Devi reprimere i tuoi sensi, legare la tua lingua, vincere il tuo cuore e soffrire lietamente per amor mio ogni avversità: questa è la mia carissima volontà».

Volgiti dalle immagini sensibili alle tue immagini interiori, perché: «*Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine*, Signore, tu hai impresso in noi la luce del tuo volto».

Alcuni uomini hanno molte occupazioni sensibili in buona intenzione, e a malapena hanno mai qualche riposo. Che cosa devono fare? Quando hanno un'ora libera devono inabissarsi in Dio così profondamente e tanto da recuperare in un'ora quarant'anni di tempo perduto nella vita sensibile, e fanno allora tanto più frutto. Non come alcuni che non fanno niente con Dio, fuorché attraverso immagini sensibili o con parole imparate o lette o scritte in poesia; ma essi debbono dal loro fondo, dal più intimo del loro spirito, cercare lo spirito di Dio, spirito a spirito, cuore a cuore, come il caro Signore ha detto: «Dio è spirito e i veri adoratori lo adorano in spirito e verità». Dio comprende il linguaggio del cuore e l'intenzione dell'anima, un parlargli profondo, interiore, essenziale. Lo spirito di Maria e la sua presenza erano alle orecchie del Cristo una preghiera più santa e più profonda di tutto quello che potesse dire o di cui potesse lamentarsi Marta.

In *secondo luogo* bisogna superare ogni forza naturale, interna o esterna. Se un uomo potesse ordinatamente lavorare con essa [alla propria santificazione], in modo da raggiungerla e tuttavia conservare le sue forze e il suo vigore naturale, ciò sarebbe un miracolo: di costoro non ne ho visto nessuno; se c'è, venga avanti e si faccia vedere! San Bernardo non aveva ciò, perché si lamentava di avere rovinato il suo corpo, servitore di Dio; ugualmente san Gregorio che fu un luminare della Chiesa. Perciò nessuno illuda se stesso immaginando di essere o di avere ciò che gli è ancora lontano ed estraneo, perché ciò deve costare! Ciò che non costa nulla, neppure vale nulla; chi vuole avere l'amore, deve lasciare l'amore. Un discepolo chiese al suo maestro: «Caro maestro, noi mangiamo e beviamo, e non appare in noi». Disse il maestro: «Caro figlio, ciò non deve fare meraviglia; noi consumiamo tutto negli esercizi interiori: la cosa va tutta per un'altra strada». Ogni forza esteriore è troppo piccola per acquistare ciò, ma Dio può ben dare una nuova forza. Allorché il grano di frumento muore, esso porta nuovo grano e molto frutto; in verità, se non muore resta solo; deve prima morire a se stesso.

Bisogna pure superare un'altra potenza: si chiama senso comune. Un uomo lo trova anche se non vede né sente al di fuori; trova ogni specie di fantasie in lui; ce ne sono molte in lui e se ne rivolge una qui, un'altra là, ora così, ora in un altro modo, e c'è là molta agitazione. Bisogna assolutamente ridurre ciò alla semplicità, al puro Bene che è Dio. Un maestro vide posare un grosso tronco e disse: «Ah, che bella e deliziosa statua c'è là, se solo fossero piallati dei trucioli e fosse tolta la cortecchia». Nostro Signore ha detto: «Se separi il buono dal cattivo, tu sei proprio come la mia bocca». Chi staccasse, scorticasse e separasse tutto, troverebbe Dio nudamente e puramente in sé!

La terza potenza è quella razionale. L'uomo deve superare questa potenza. Ci sono delle persone che hanno molta attività razionale e fanno sfoggio della loro ragione, proprio come se volessero attraversare il cielo, e si attengono del tutto alla natura, come Aristotele e Platone, che compresero meraviglie e vissero pure molto virtuosamente, ma non era tuttavia che natura. Queste persone devono conculcare duramente la loro natura con grande industria e devono guardarsi con diligenza da se stessi. Si trovano pure altre persone che sono molto semplici e si abbandonano con semplicità, e così ricevono pure tutte le cose, e riesce bene per loro interiormente, come a una cera molle in cui l'impronta del sigillo s'imprime facilmente, ma viene pure subito premuta e scompare. Ma in una pietra l'immagine viene fuori con grande lavoro e vi resta pure dura e stabile e non scompare presto. Così avviene pure con queste persone razionali.

In *terzo* luogo bisogna arrivare a superare ogni desiderio e la potenza appetitiva. Con ciò non intendiamo le persone che desiderano le cose caduche esse sono centomila miglia lontane ed estranee, perché desidera. no i beni, l'onore e le altre cose temporali -; noi intendiamo alcune persone buone che hanno molti desideri con attaccamento disordinato, e vivono di aspirazioni dalla mattina alla sera: «Ah, se Dio volesse farmi questo e quello, e concedermi questa grazia e quella rivelazione», oppure: «Se mi andasse come a quello; se fosse così, se fosse così!». No, non così! Bisogna abbandonarsi soprattutto a Dio e desiderare con fedeltà soltanto lui, e raccomandargli completamente e fedelmente tutte le cose, e dire con il Cristo: «Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu, *fiat voluntas tua*», non con la *bocca*, ma dal *fondo* del cuore, con una devozione sincera e con intenzione interiore. Che cosa deliziosa sarebbe sapersi abbandonare a fondo in ogni sofferenza, in ogni abbandono in tutte le maniere, come il caro Signore si abbandonò sconfinatamente! Egli fu massimamente abbandonato, più di quanto si abbandonò mai alcuna creatura. Egli gridò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». E si abbandonò fino a che tutto fu compiuto e disse: «Consummatum est». Proprio così l'uomo deve abbandonarsi assolutamente a Dio in ogni sofferenza, in ogni desolazione.

Non pensare che la sofferenza non debba farti male. Se non facesse male, per che cosa si meriterebbe allora? Se nostro Signore Gesù Cristo avesse messo il dito nel fuoco, ciò gli avrebbe fatto male. Così in tutte le tue sofferenze e in tutti i tuoi desideri, abbandonati a Dio! Chi desidera qualcosa fuori di lui, o si contraria di qualche cosa in lui, non c'è ancora, non s'è abbandonato.

Fu rivelato una volta a un uomo in che modo dovesse abbandonarsi. Egli dovrebbe fare proprio come se stesse seduto sul suo mantello in pieno mare, e non vi fosse per un miglio all'intorno nessuna terra, né vicino né lontano. Che cosa vorrebbe fare? Non potrebbe né gridare, né nuotare, né passare a guado: dovrebbe solo abbandonarsi a Dio. Nello stesso modo l'uomo dovrebbe abbandonarsi a Dio in ogni tempo, se vuole essere un uomo veramente abbandonato. Ora io dico che non bisogna desiderare. Non devi desiderare nient'altro tranne che Dio ti tolga ogni ostacolo e ti unisca particolarmente a lui senza intermediario. In ciò cadono tutti i peccati e viene ogni bene e ogni beatitudine.

In *quarto* luogo devi arrivare a superare ogni immagine. Non intendiamo ora le persone che di proposito prendono o portano in sé l'immagine di una creatura mortale, siano quelle che siano o si chiamino come si vuole, queste persone si rivoltolano nel letame con le bestie: esse sono lontane ed estranee al nostro intento. Si trovano pure delle persone che non hanno ciò e sono buone, ma hanno tuttavia molti pensieri e immaginazioni. L'uomo deve evitarle, trasportando semplicemente in Dio ogni

immagine, confessandogli la sua manchevolezza e piangendo su di essa; e, se ciò non vuole scomparirgli, si rassegni in ciò a Dio e si abbandoni.

Ci sono pure delle persone che hanno molte fantasie e sogni: vedono nel sonno cose belle e cose future, e vedono pure i santi e le anime. Non nego ciò perché l'angelo apparve a Giuseppe nel sonno, ma neppure l'incoraggio, perché tali cose avvengono pure naturalmente, come dice Boezio: chi pratica cose pure, sogna naturalmente cose pure; chi pratica buffonerie, sogna cose stravaganti.

Ci sono inoltre delle persone che hanno molte visioni e rivelazioni. Anche se andasse bene per dieci anni, l'angelo della falsa luce può immischiarsi per una volta e con ciò ingannare e sedurre. In queste rivelazioni tutto il tuo lavoro deve essere di trovare in ogni cosa una conferma della Sacra Scrittura. Corri al santo Vangelo e dai dottori della santa Chiesa; se trovi che ciò vi concorda, è cosa buona; se non vi concorda, calpestalo sotto i piedi, per quanto ti sono cari Dio e la tua eterna beatitudine. Non seguire ciò né farci caso, respingilo lontano da te!

Tu devi talmente superare in te questa via, da non appoggiare il tuo spirito su nessun modo o rivelazione di Dio o dei santi; poi mettiti nella volontà di Dio in tutte le cose, nell'abbondanza e nella penuria, nell'avere, qualcosa o nel non avere nulla, nella consolazione e nella desolazione secondo l'amabilissimo esempio di Cristo. Fa' che lui si manifesti sempre nel fondo del tuo cuore, perché lo formi in te e perché consideri ininterrottamente in te stesso quale alta perfezione siano stati la sua vita, la sua condotta, il suo spirito, e come egli sia stato abbandonato, semplice, ritirato, umile, paziente e pieno di tutte le virtù. Abbandonati a lui e prenditelo come compagno in tutte le cose. Se mangi un boccone, pensa che il tuo diletto Signore ti è seduto di fronte e mangia in uno con te; se sei seduto, che ti è seduto accanto e ti guarda; se cammini, non andare mai solo: prendilo per compagno; se dormi, coricati in lui; e fa' così in tutti i luoghi, in tutti i modi presso tutte le persone. Io conosco un uomo che per rassomigliare perfettamente a nostro Signore e alle sue vie andava da un angolo all'altro, come chi va per acquistare le sue indulgenze, considerando la Passione di Cristo. San Bernardo scrive a una principiante che deve mettersi davanti agli occhi una persona ben ordinata e pensare nelle sue azioni e omissioni: "Vorresti e oseresti dire o fare tale cosa, se lo vedesse quella buona persona?". Più propriamente deve imprimere in sé l'amabile immagine di nostro Signore, che veramente ed essenzialmente è in noi e più vicino a noi di quello che noi lo siamo a noi stessi; perché in lui c'è ogni consolazione, ogni bene, ogni gioia: *plenum gratiae et veritatis*, ogni grazia e verità sono in lui.

Il tuo uomo spirituale non dovrebbe lasciarsi sfuggire per un istante quest'immagine; egli dovrebbe avere una conoscenza assennata e una percezione interiore delle ore, ed esaminare com'è stato in esse il suo rapporto intimo con Dio. Dovrebbero averne premura coloro che Dio ha liberato dal mondo cattivo e falso e non hanno da preoccuparsi né da pensare per la casa o per i figli, ma unicamente a come possono piacere a Dio e vivere per lui solo. Ciò è difficile a consigliarsi a quelli che devono portare la cura del mondo, e a farsi da essi, perché a malapena si può stare al mulino senza infarinarsi e nel fuoco senza bruciarsi. Tuttavia dovete sapere che ho trovato delle persone di così alta purità e perfezione tra tutte le loro cure, che i religiosi possono ben arrossirne.

Si prende e si può prendere l'amabile immagine di nostro Signore in maniera immaginativa e pure in maniera vivente. Se in maniera immaginativa, si deve prendere nobilmente, divinamente, spiritualmente e non a modo di creatura o sensibilmente come fanno alcune persone che, quando devono pensare a Dio, lo pensano a modo di creatura,

come una persona cara che ha fatto loro molto bene e ha sofferto per essi, e hanno per lui una pietà e compassione naturale. No, non così! Una persona deve imparare ad avere un'immagine divina dell'amabile uomo Gesù Cristo come del Figlio di Dio e del Dio uomo e uomo Dio, non un'immagine a modo di creatura, ma un'immagine divina, soprannaturale, cosicché non pensi mai all'amabilissima immagine del Cristo se non come a Dio. Se lo si pensa e prende così, non si è mai senza Dio. Dove c'è qualcosa di Dio, là c'è tutto Dio. In questa maniera non si trascura mai il meglio.

Si prende pure quest'immagine in maniera vivente, cioè nel senso che l'uomo non ha sosta finché non diventa simile al modello, conformandovisi secondo il suo proprio modo per quanto gli è possibile. Gli deve sembrare poca cosa osservare i comandamenti, ma tutti i consigli di nostro Signore gli devono essere piacevoli, desiderabili e deliziosi. Nostro Signore ha detto: «Amate i vostri nemici». Ciò è così amabile alla carità che non le basta di rivolgere benevolmente la parola ai nemici, ma si può bene e si deve amarli con tutto il cuore, godere con cuore magnifico di ogni loro bene e onore, parlare bene di loro e scusarli generosamente di ogni colpa. Ma non pensare che l'uomo dovrebbe essere così insensibile da non riconoscere bene favore e disfavore; ma solo che non deve badarci né esserne consapevole secondo l'esempio del Cristo, per diventare perfettamente simile a lui. Abbiamo detto precedentemente che l'uomo dovrebbe assolutamente arrivare a superare tutte le immagini. Dovremmo allora rifiutare l'amabile immagine di nostro Signore, del quale abbiamo tanto parlato? Ciò sarebbe una cosa preoccupante. No, in verità! Se andiamo da lui stesso e chiediamo la sua parola, ci dice così: «*Expedit vobis*, vi è utile che me ne vada da voi, se non me ne vado da voi, non verrà a voi lo Spirito santo». Questa immagine viene allora rifiutata? Essa è rifiutata a modo di creatura, in forma sensibile, immaginativa, come i discepoli l'avevano e come dovevano lasciarla; ma nella sua forma amabile, divina, soprannaturale, essi non la lasciarono mai; perché quando partì da loro fisicamente e con la sua presenza, condusse con sé tutto il loro spirito, tutti i loro sensi e tutto il loro amore. Così dobbiamo fare anche noi. Egli è salito al cielo nel cuore paterno, nel seno del Padre, noi vogliamo andare con lui dove lui è andato, con tutti i nostri sensi, con tutto il nostro amore e con tutta la nostra intenzione, propriamente nel cuore del Padre, dove egli è. Là egli è una sola vita, un solo essere [con il Padre], specchio luminoso della sua chiarezza e immagine del suo volto paterno, non solamente a modo d'immagine, ma in modo essenziale, in perfetta eguaglianza con la Persona del Padre, nella divina processione della generazione eterna, uno con il Padre. Là noi dobbiamo essere con tutto il nostro spirito e il nostro amore e là dobbiamo unirci con lui e divenire uno specchio luminoso. Là noi dobbiamo abitare e vivere nelle tre Persone, e potremo allora dire in ogni tempo con san Paolo: «La nostra conversazione è in cielo», cioè nelle tre Persone. L'uomo deve disporsi ad avere ciò con tutti i suoi desideri, i suoi sensi e le sue forze. Se non lo riceve durante la sua vita, Dio glielo darà alla fine. Se non c'è arrivato e ha conservato qualche difetto, egli porta le mancanze nel purgatorio e là sono lavate. E, quando arriva in cielo, ne godrà eternamente tanto più o tanto meno, quanto più o meno l'ha amato quaggiù e l'ha desiderato con tutto il cuore. Perciò un uomo dovrebbe tendere l'arco verso il più alto, per ottenere tanto bene a ogni istante, perché Dio risponderà ai suoi desideri nell'eternità, dal momento che l'uomo non potrà mai raggiungerlo nel tempo; deve ordinare tutta la sua vita tiepida e fredda e i suoi desideri verso la meta più alta a cui è mai giunto in tutti i suoi giorni. Perciò l'uomo non deve abbandonare; se non si trova in un alto grado di perfezione, deve lavorare con tutte le sue forze per arrivarci. Se non gli è concesso, deve tuttavia amare e desiderare ciò con

tutto il cuore.

Che ciò arrivi a noi tutti, ce lo conceda Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito santo!  
Amen.

## Iterum relinquo mundum et vado ad Patrem

Tutto lo zelo del nostro amabile Signore Gesù Cristo, il suo insegnamento, i suoi esempi avevano per scopo di istruire i suoi dilette amici e di portarli interiormente verso il puro fondo, al servizio della Verità. Ed egli vide che essi erano così rivolti alla sua umanità esteriore da non poter conseguire il vero bene, e perciò dovette lasciarli.

Figlie, via ogni commento e ogni pretesto! Se il Figlio del Padre celeste, l'eterna Sapienza, non riuscì a evitare di essere per loro un ostacolo, non c'è nessuna creatura che non sia ostacolo, essa sia, si chiami o appaia come tu vuoi; esse devono essere allontanate ed eliminate a fondo, se vogliamo ricevere il bene interiore che è Dio.

Ora ci sono tre categorie di persone: le prime partono, le seconde si avvicinano, le terze entrano; sono i principianti, i proficienti e i perfetti. Quando un uomo comincia, egli deve attraversare completamente tutti gli angoli della sua anima e riscontrare se vi trova qualcosa che possiede con piacere, o se qualche creatura dimora in qualche angolo; la scacci allora assolutamente! Ciò deve fare in ogni modo prima di ogni altra cosa, come in primo luogo s'insegna ai fanciulli l'ABC. Se ciò non ti riesce bene, non spaventartene: solo non abbandonare! Si legge sempre di nuovo una parola ai fanciulli e tanto spesso finché non la sappiano benissimo; così abbandonati sempre di nuovo, *iterum*; così è ora per noi: «Io lascio il mondo, lascio di nuovo il mondo», cioè tutte le cose. La mattina, al primo aprire degli occhi, di': «Amabile e puro Bene, vedi, io voglio cominciare di nuovo a lasciare me stesso e tutte le cose». E così mille volte al giorno; così spesso tu ti ritrovi, tanto spesso devi lasciarti. Tutto consiste in questo, si giri la cosa come si vuole: non si fa nulla senza di ciò.

Ci sono delle persone che servono Dio da quarant'anni, e si esercitano e fanno molte opere buone, e sono alla fine così lontane come all'inizio, proprio come accadde ai figli d'Israele, quando camminarono per quarant'anni attraverso il deserto con molti grossi travagli e stenti; quando credevano di essere arrivati alla fine, si trovavano sempre allo stesso punto da cui erano partiti all'inizio. Oh, quante grosse fatiche e spese e tempo si perdono da molti uomini ai quali sembra, e sembra pure ad altre persone, che siano in buono stato, e pensano di avere fatto tutto bene e sono ancora al primo punto da cui sono partiti all'inizio! Questo abbandonarsi è la cosa più difficile all'inizio e lo sarà pure alla fine. Così non ci si abbandona mai troppo, si trova sempre da abbandonarsi di nuovo, di più e in maniera nuova. Qui molti cadono, quando sembra loro di non averne più bisogno; più si diventa nobili, più minuziosamente ci si deve abbandonare.

Ora ci sono delle persone che, appena si sono abbandonate, si riprendono, le une in una maniera scaltra, le altre in una maniera animale, le terze in una maniera luciferina.

Intendete ora la maniera scaltra: la natura è tanto scaltra e cerca le cose sue tanto lestamente. «Dio mi benedica, io ho buona intenzione in ciò». E sa disculparsi così bene, crea tanti pretesti e vuole essere-più sapiente di Dio. Sappiatelo: chi si mette sugli occhi una placca d'oro o una placca nera di ferro, vede tanto poco attraverso l'oro quanto attraverso il ferro. Quella nobile lo acceca così come l'altra; tu vedi tanto attraverso l'una come attraverso l'altra. Lascia dunque andare tutte le creature, per nobili che siano o che tu le creda, e aiutati come puoi. Molte persone sono così poco abbandonate che, se si trovano in una comunità, si comportano a causa di un fuso o di un'altra cosuccia simile come cani arrabbiati, e abbaiano e gridano. Un uomo spirituale dovrebbe essere così abbandonato che, se lo si percuotesse in una guancia, dovrebbe presentare l'altra; qualunque cosa gli si facesse, dovrebbe restare in pace. Al nostro amabile modello, nostro Signore Gesù Cristo, si diceva che era un seduttore, un traditore, un mangione ed era posseduto dal diavolo. Egli taceva e sopportava ciò benignamente.

Si legge nelle vite dei padri che un discepolo chiese al maestro in che modo dovesse diventare perfetto. Questi gli disse di andare dove stavano i morti e di lodarli molto per un momento e per un altro momento di accusarli fortemente. Per loro fu la stessa cosa: «Così dev'essere per te» disse quello. Il nostro amabile maestro Cristo dice: «Nel mondo soffrirete penuria e fatica, ma in me avrete la pace».

In secondo luogo tali persone si riprendono in una maniera animale. Non intendo qui le persone che vivono come gli animali, intendo coloro che desiderano in maniera naturale l'amabile bene che si chiama ed è Dio. L'uomo non deve fare le sue opere irrazionalmente, per inclinazione o desiderio naturale, come le bestie che sono spinte dalla natura, ma per volontà e sapere razionale, al fine di servire e amare Dio sia che si mangi o si dorma o si parli o si taccia, o qualunque cosa avvenga sulla terra o egli faccia; egli deve reprimere l'inclinazione animale e agire per ragione, cioè pregare, pensare e amare: «Caro Signore, è per te e non per me che mangio, dormo, parlo, vivo, soffro e abbandono tutte le cose».

Un uomo spirituale desiderava molto un'altra vita; gli sembrò come di essere condotto davanti a una grande scuola, dove c'erano molti studenti assai diligenti e che studiavano molto. Il frate disse [all'angelo che lo accompagnava]: «Amabilissimo compagno, questa è un'alta scuola, di cui ho sentito meraviglie; dimmi, che dottrina imparate?». Quello disse: «Null'altro che un profondo abbandono di se stessi in ogni cosa». «Ah, voglio restare qui senz'altro, dovessi per questo morire mille morti, e voglio costruire una cella qui». «No» disse quello, «va' per la tua strada bene e comodamente. Quanto meno fai, tanto più hai fatto».

Le persone sono veramente accecate: vogliono fare molto e cominciano tante cose, come se volessero forzare Dio, tutto per loro stesse, secondo la propria volontà, piene del capriccio della propria natura. No, non per mezzo della tua lotta, ma per il tuo abbandono, morendo, annientandoti! Ciò ti manca finché in te c'è ancora una goccia di sangue che non sia morta e vinta. Questo dice l'amabile san Paolo: «*Vivo ego, jam non ego*, io vivo, non io, ma il Cristo vive in me». Sappi che, finché vive in te qualcosa che non è Dio, che sia tu stesso o altra cosa, Dio non vive ancora completamente in te.

La terza categoria di persone si riprendono in una maniera luciferina. Intendi come. Dio aveva deliziosamente creato e nobilmente adornato Lucifero. Ma che fece lui? Si rivolse con compiacenza su se stesso, con compiacenza di sé, volle essere qualcosa. Proprio nel medesimo istante in cui volle essere qualcosa, non fu nulla e cadde. La stessa cosa troviamo nei nostri progenitori - non abbiamo bisogno di cercare più lontano



- che Dio aveva adornati meravigliosamente e nobilmente. Il diavolo parlò e offrì la mela a Eva: no, veramente lei non la voleva per non morire ed essere annientata. «No» disse lui, «voi diventerete, voi sarete, *eritis!*» Questa parola le fu così gradita, e risuonò talmente nelle orecchie del suo cuore, e fu così vagheggiata dalla sua natura e si radicò tanto in lei, che afferrò rapidamente e sconsigliatamente la mela e ne mangiò, e noi siamo stati ridotti a niente e disfatti; sino all'ultimo uomo, figli e figli dei figli. Chi vuole essere, dev'essere necessariamente annientato.

E questo il fondo e il fondamento della nostra beatitudine: un disfacimento e un annientamento di se stessi. «Chi vuole diventare ciò che non è, si disfaccia di ciò che è; ciò deve avvenire necessariamente. Il puro, delizioso Bene che si chiama ed è Dio, è in se stesso, nella sua essenza sussistente e immanente, un essere essenziale, immobile, che esiste ed è per se stesso. Tutte le cose devono essere non per se stesse, ma in lui e per lui. Egli è l'essere, l'agire, il vivere e tutte le cose, e noi non siamo nulla fuorché in lui.

Tu devi avere un abbandono senza fondo. In che modo senza fondo? Se ci fosse una pietra e cadesse in un'acqua senza fondo, essa dovrebbe sempre cadere, perché non sarebbe arrestata dal fondo. Così l'uomo dovrebbe avere un affondamento e una caduta senza fondo nel Dio senza fondo, ed essere fondato in lui, per pesanti che fossero le cose che gli piombano addosso, qualunque fossero le sofferenze interiori ed esteriori e anche i suoi propri difetti, che Dio spesso infligge per il suo grande bene. Tutto ciò dovrebbe immergere l'uomo sempre più profondamente in Dio, ed egli non dovrebbe mai accorgersi del proprio fondo né toccarlo e turbarlo, e neppure deve ricercare né avere di mira se stesso; egli deve avere di mira Dio solo, nel quale è inabissato. Chi cerca qualcosa, non cerca Dio. Tutto il favore, il fondo e l'intenzione dell'uomo devono essere per lui, per lui la gloria, per lui la volontà, la fedeltà, giammai per la nostra utilità o piacere, né per la nostra propria elevazione o ricompensa. Cerca lui solo, di' con il Figlio diletto: «Non cerco la mia gloria ma quella del Padre». Sappi che, se cerchi qualche altra cosa, sei nel falso e manchi. Un bicchiere, per bello che sia, se ha un forellino come una punta d'ago, non è integro; per piccola che sia la frattura, esso non è intatto né perfetto.

Non spaventatevi per questo, care figlie, voi ci arriverete bene! In cielo ci sono persone grandi e piccole, come si trovano degli uomini grandi e dei giganti e pure degli uomini deboli che si potrebbero spingere a terra con un dito, e nondimeno sono tutti uomini. Lo stesso è nel nostro campo: tra mille persone non si trova, o quasi, un uomo perfetto. Alcuni si sono abbandonati e si ritrovano una volta all'anno senza abbandono: «Ahimè, ti ho ancora ritrovato! Credevo di averti seppellito, e purtroppo tu vivi ancora!». Altri si ritrovano una volta al mese, altri una volta alla settimana, altri una volta al giorno, altri più volte al giorno. Essi devono dire con cuore piangente: «Ahimè e sempre ahimè, amabile Dio, perché tocca a me, poveretto?». E pure: «Che cosa mi accadrà dal momento che, poveretto, mi ritrovo così spesso? Veramente, devo sempre abbandonarmi di nuovo, *iterum relinquo mundum*, devo di nuovo ricominciare». Tu devi morire, scomparire e annientarti tanto spesso e sempre di nuovo, finché ciò avviene. Un volo di rondine non ci annuncia l'estate ma, quando esse vengono di frequente e in molte, si sa che l'estate è là. Che l'uomo si abbandoni una o due o venti volte, non è perfetto per questo; ma, se in verità lo fa assai spesso e sempre di nuovo, può risultarne qualcosa. Si ascolta una lezione così a lungo e così spesso che alla fine si sa bene. Così se un uomo si abbandona sempre di nuovo, lo sa fare ed è distaccato del tutto. Ora non ci manca che l'applicazione e l'attenzione. Così se ne vengono delle persone e parlano della più alta perfezione e non hanno ancora cominciato il meno; esse

non sanno abbandonarsi neppure davanti a una parolina; non hanno abbandonato né le creature, né il mondo, né se stesse.

Che Dio ci aiuti ad abbandonare tutto, come lui lo vuole da noi. Amen.

Lazarus mendicus  
portatus est ab angelis in sinum Abrahae,  
dives autem sepultus est in inferno

Care figlie, quanto fedelmente ci ammonisce qui il Figlio di Dio di disprezzare ogni ricchezza e piacere di questo mondo e di morire a essi, e con Lazzaro e tutti gli amici di Dio essere pazienti nella povertà e in ogni sofferenza e pena! Infatti dalla fine di entrambi possiamo ben vedere (basta che vogliamo aprire gli occhi) che tutto ciò che questo mondo stima grande e piacevole non è altro che un vano sogno e inganno del demonio, che avrà per mercede il fuoco eterno; perché corta gioia e lunga sofferenza è la divisa del mondo. Come sono del tutto ingannati i cuori mondani che pongono il loro amore e il loro piacere nelle cose transitorie! Essi sono in un profondo accecamento, essi hanno grandi combattimenti per delle gioie che non tornano loro a gioia né a perfetta felicità. Prima che una cosa riesca loro di gioia, gli si fanno incontro dieci sofferenze, e più corrono dietro i loro desideri, più diventano inquieti. I cuori empì devono essere sempre in timore e spavento. Quella stessa breve piccola gioia che hanno, l'acquistano con fatica, la conservano con ansia e la perdono con dolore. Il mondo è pieno d'infedeltà, poiché, quando termina il proprio tornaconto, finisce pure l'amicizia. Un cuore non ha mai trovato nelle cose create vero amore, piena gioia e vera pace. E veramente una cosa penosa che tante anime formate a immagine di Dio, tanti uomini che con Dio avrebbero potuto essere come re e imperatori potenti in cielo e sulla terra, si avviliscono così stoltamente e si perdano così spontaneamente, tanto che sarebbe meglio per essi soffrire mille morti corporali che doversi separare Dio dalla loro anima! Come lasciano perire il nobile tempo, che a malapena o mai più potranno recuperare! Essi lo sanno bene, lo sentono in se stessi, e tuttavia non si correggono, finché lo sentiranno all'ultimo giorno quando sarà troppo tardi. Fa loro male separarsi dalle cose care, ed è per essi penoso lasciare una vecchia abitudine, ma sarà di gran lunga più penoso soffrire nel fuoco il martirio futuro. Vogliono sfuggire a disagi e a sofferenze e vi cadono in mezzo. Schivano l'eterno Bene e il suo dolce peso, e sono oppressi dal diavolo con molti pesanti fardelli. Temono la brina e cadono nella neve. Come possono i divertimenti e i piaceri materiali non essere nocivi, dal momento che mettono in disordine lo spirito, lo ritraggono dalla sua interiorità, privano il cuore della pace, dissipano la grazia e l'amicizia di Dio e arrecano tiepidezza e cecità all'uomo interiore e pigrizia a quello esteriore? Prima che si rientri una volta in sé dalla compagnia degli uomini, si esce mille volte da se stessi; prima che si riceva un buon insegnamento, si è devianti spesso da cattivi esempi. Come in maggio la gelida brina secca i bei fiori, così l'amore transitorio distrugge ogni divino fervore e devozione. Guai all'ora in cui si dovrà rendere conto di ogni tempo perduto e di ogni bene omissso, in cui tutti i pensieri,

parole e azioni inutili e cattivi saranno letti apertamente davanti a Dio e a tutto il mondo, e la loro intenzione sarà compresa, senza nessuna segretezza! Devono essere pietrificati quei cuori che non sono toccati da queste penetranti realtà! Perciò, care figlie, abbandonate puramente il mondo perché è così perfido! Il suo piacere è impurità, il suo consiglio è superbia e avarizia. Il suo servizio è dolce, la sua mercede è grama; il suo fiore è bello, il suo frutto è puzzolente; la sua sicurezza è tradimento, il suo aiuto è avvelenamento; il suo promettere è mentire, la sua salvezza è inganno. Per gioia dà rimorso, ignominia per onore, falsità per lealtà. In luogo di ricchezza dà grande povertà, in luogo della vita eterna la morte eterna. Chi in questo tempo sceglie il piacere del mondo, per il che abbandona Dio, quando arriva poi la separazione, deve essere privo di entrambi. Egli non pensa come può essere piacevole là dove mille anni sono un giorno, e che deve stare dove una notte è mille anni e mai più sarà giorno; a questa notte dobbiamo pensare bene.

Misericordioso Dio, è tuo giusto giudizio che il ricco, che vestiva deliziosamente e banchettava ghiottamente, agiva benignamente con se stesso e dimenticava i poveri, sia sepolto nell'inferno. Di ciò dice il tuo servo Giobbe: «I cuori mondani hanno timpani e danze e si diletano al suono degli zufoli; essi vivono buoni giorni e in un batter d'occhi scendono all'inferno». La loro speranza – dice il saggio uomo – è come un cappello che il vento porta via, come una spuma che il temporale disperde, come un fumo che il vento scaccia, e come il ricordo dell'ospite di un giorno.

Perciò gli amici di Dio e tutti gli uomini devono dare allegramente congedo a questo falso mondo, perché, se uno avesse posseduto il mondo per mille anni, ciò non sarebbe ora che un istante; la proprietà della sua natura è un morire e lasciare. Perciò, care figlie, voi che ora avete rinunciato per Dio al mondo con tutte le sue tentazioni, rallegratevi e ringraziate Dio per la sua grande grazia, e non guardatevi intorno per non perdere un grande bene per piccole cose. Guai a quelli che, in luogo dell'amabile amicizia di nostro Signore Gesù Cristo, scelgono l'amore transitorio e l'amicizia del mondo, che sono una perdita di tempo, un rubamento del cuore e una distruzione di ogni vita spirituale. Essi inviano messaggi, scrivono e salutano, hanno molte chiacchiere, sollecitazioni e molti pensieri e immagini di cose mondane (come un uomo assetato che sogna acqua fresca) e, quando l'hanno messa di qua e di là, essa scompare e non trovano che una mano vuota e una coscienza triste. Non è questo un vero vestibolo dell'inferno, privarsi per pochi beni e piaceri temporali del Bene eterno, supremo? Come staranno vergognosi all'altro mondo davanti ai loro amici, sì, davanti a tutte le creature, come arrossiranno e si affliggeranno per avere trascurato un così grande ed eterno Bene per così piccole cose! Com'è incomparabilmente meglio servire Dio in questo breve tempo con cuore puro e con gioia! Anche se non ci fosse altra ricompensa, una buona coscienza è sufficiente ricompensa a se stessa.

Ora alcuni dicono che il Signore fa soffrire molto i suoi servi. La sofferenza che Dio dà ai suoi amici è un peso leggero, poiché il Signore stesso li aiuta a portarlo. Per la sofferenza diventiamo cari a Dio e ci uniamo con lui; la sua consolazione interiore prevale su ogni sofferenza. Chi vive in questo tempo senza sofferenza? In verità nessuno sulla terra, per quanto elevati siano i castelli, per quanto grandi siano le città; né manto rosso né vestito di seta possono esserne esenti. [I mondani] hanno un abito piacevole e splendido rivolto al di fuori, ma ciò che addolora lo portano internamente nel cuore, e soffrono gran tormento e fatica per le cose transitorie e per guadagnare l'inferno. Perciò i servi di Dio devono soffrire volentieri, perché acquistano Dio e possono ricevere il Bene eterno. Staccarsi dalle cose piacevoli fa male all'inizio, poi

diventa sopportabile e alla fine diventa gradito sopra ogni cosa temporale.

Care figlie che vi siete convertite ora dal mondo a Dio, vi consiglio e vi prego fedelmente, affinché perseveriate e cresciate in una vita buona, di attendere in primo luogo a comportarvi e a fondarvi bene in maniera generale, e soprattutto di affrettarvi per tempo all'ufficio divino e alla preghiera e di restarci disciplinate con fervore e devozione e senza uscire; dovete inchiodarvi al posto della vostra preghiera, resisterci particolarmente durante la santa messa, nell'amore con cui Cristo perseverò sulla croce, e non dovete fare diversamente dalle altre sia nel lodare Dio sia nel pregare.

In secondo luogo dovete guardarvi dalla collera, in modo da non essere mosse da gesti irosi contro alcuno, poiché, tutte le volte che spezzate la vostra volontà nell'ira, Dio vi darà una corona particolare; e che non vi vendichiate dove potreste ben farlo, ciò è più gradito a Dio che se gli sacrificaste mille marchi d'oro. Trattenete la vostra lingua, tacete e lasciate morire in voi l'ingiustizia, come fece il povero Lazzaro: così vi sarà facile. In terzo luogo mantenetevi tranquille: ciò adorna un uomo buono come un rubino un gioiello d'oro. Alcuni uomini sono così irrequieti che non possono avere sosta né riposo in nessun luogo, e corrono in giro, ora di qua ora di là, e da ciò non ne viene nulla di buono alla fine. Dolce contegno e pacato discorrere sono graditi a Dio e agli uomini. In quarto luogo dovete mettere una serratura alla vostra bocca aperta e abituarvi a non aprire mai la porta per parole inutili, tranne che ne abbiate un motivo necessario o utile, e solo con il permesso di una persona buona, che dovete mettere per custode nei vostri cuori; e non parlare che quando vi sembra che fosse presente o che ve ne desse il permesso; e allora dovete parlare disciplinatamente, con semplici e brevi parole, come se lei fosse presente. In quinto luogo non dovete correre da nessuno per passatempo e non cercare presso alcuno amicizia particolare. Dovete essere affezionate e intime a quelle che vi possono migliorare e che tendono a una vita devota. Due momenti devono essere per voi particolarmente preziosi: dopo mattutino, nella notte, dovete passare un buon pezzetto con Dio in devota preghiera e premeditare sul come attenervi durante il giorno alla carissima volontà di Dio, per il vostro progresso spirituale; dopo compieta esaminatevi come vi siete comportate durante il giorno, e per il bene lodate e ringraziate Dio, per le negligenze e le colpe abbiate dispiacere, con una ferma volontà di emendarvi. E, se ciò non v'è andato sempre bene, non dovete per questo disperarvi. Non desistete: se non arrivate alla sommità del monte, vi trovate tuttavia sulla via della vostra felicità eterna.

Vi consiglio ancora due cose con cui andrete bene. La prima è che in ogni tempo riflettiate nella vostra mente alla Passione di nostro Signore e ne siate sollecite, e dovunque vi troviate o qualunque cosa facciate, parlate così a nostro Signore: «Mio carissimo Signore, mio diletto amico, dove sei ora? Vieni da me, siediti vicino a me, cammina con me, aiutami e non separarti giammai da me!». La seconda è che dovete servire di cuore, in maniera particolare, la nostra cara Signora, voler bene con profitto alla celeste Regina dopo Dio e recitare devotamente le sue ore. Perché, se la prendete per singolare amica, riceverete grande grazia da Dio, e nei pericoli e nelle necessità, come nell'ultima agonia, non sarete mai abbandonate dal suo caro Figlio.

Dio ci aiuti a lasciare a fondo il mondo e a diventare perfetti nell'amore di Dio. Amen.